

RUDOLF STEINER

I VANGELI

PARTE PRIMA

IL VANGELO DI GIOVANNI

TRADUZIONE

DI

EMMELINA DE RENZIS



LANCIANO

R. CARABBA

EDITORE

Prefazione di EMMELINA DE RENZIS alla sua traduzione de
"IL VANGELO DI GIOVANNI" di RUDOLF STEINER
LANCIANO - Editore Giuseppe CARABBA - 1930
la edizione italiana
(da oo 103)

L'interpretazione del Vangelo, nella quadruplica espressione, che esso ha avuta per bocca di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, è forse l'opera più poderosa e più originale di Rudolf Steiner; certamente è lo studio fondamentale, su cui poggiano la sua dottrina e il suo insegnamento.

Dall'Autore non ebbe mai forma scritta; egli ne fece oggetto di quattro cicli di conferenze, tenute a un uditorio ristretto, successivamente ad Amburgo (1908: Giovanni), a Basilea (1909: Luca), a Berna (1910: Matteo) e nuovamente a Basilea (1912: Marco), e il testo è stato a volta a volta notato e fissato, mentre l'oratore parlava. Ed è appunto per l'importanza basilare di questo studio, che ne è stata fino ad ora trattenuta la divulgazione, essendosi voluto che il pubblico interessato all'insegnamento steineriano si andasse, con la lettura e con la meditazione di altri lavori, preparando e maturando prima di prendere conoscenza di quest'opera, che indubbiamente susciterà non poche discussioni.

Siamo orgogliosi, e perciò grati alla Signora vedova Steiner che a tanto ha consentito, che la traduzione italiana di quest'opera di Rudolf Steiner, tranne le parti relative ai Vangeli secondo Giovanni e Luca, che è già comparsa in tedesco, preceda la pubblicazione perfino del testo originale.

Rudolf Steiner considera i quattro Vangeli come un documento unico, organico. Le contraddizioni e le divergenze che la critica profana, informata a criteri puramente razionalistici, crede di poter rilevare fra un Vangelo e l'altro, non sussistono, se si esaminano i Vangeli alla luce della Scienza dello Spirito. Ognuno dei quattro Evangelisti parla infatti da una sfera spirituale diversa, e si riferisce a un diverso principio fra quelli che, insieme, costituiscono l'uomo. Come un oggetto, pur restando sempre lo stesso, può mutare aspetto se viene contemplato da differenti punti di vista, così la Verità rimane sempre una, anche quando si esprima in modo vario a seconda del piano sul quale viene presa in considerazione. Quelle dunque che, superficialmente giudicate, possono parere contraddizioni fra i Vangeli, sono invece scambievoli corroborazioni della medesima verità.

Per questo, come del resto per tutte le opere dello Steiner, riesce assai difficile trasportare in italiano la precisione e la vigoria con cui l'Autore si esprime nella lingua sua propria: chi si è accinto al non lieve compito di tradurre queste conferenze

sui Vangeli si è perciò sforzato di contemperare per quanto possibile la precisione della versione con le esigenze del nostro idioma, e se talvolta in questo suo lavoro ha dovuto sacrificare un poco la forma, lo ha fatto per restare fedele, non tanto alla lettera del testo originale, quanto allo spirito che da quel testo vigorosamente si sprigiona.

E.d.R.

Prefazione di MARIE STEINER a:
"IL VANGELO DI GIOVANNI" di RUDOLF STEINER
LANCIANO - Rocco CARABBA EDITORE - 1930
(da oo 103)

Traduzione di EMMELINA DE RENZIS.

Con questo libro penetriamo nella intima essenza del complesso dell'attività di Rudolf Steiner. Perché tutta la sua opera aveva questo unico fine: di tracciare al mondo le vie che conducono al Cristo. Nel tempo del razionalismo e del materialismo, il Cristo, per noi, era andato perduto; le Chiese sbadigliavano nella desolazione del vuoto, e chi non si adagiava in esse come un fanciullo ingenuo e puro, aveva testa e cuore o vuoti, o pieni di contraddizioni. Quanto usciva dalle labbra dei rappresentanti della dottrina cristiana non operava come verità e convinzione; suonava spesso vuoto, gonfio o artificioso, nel migliore dei casi volto a stordire sé stesso. La Chiesa era diventata una cosa formale, convenzionale, e di fronte alla scienza scendeva a compromessi, senza poterle opporre alcuna realtà operante; doveva a mano a mano rinunciare a pretendere dagli uomini la fede, perché a chi dubitava non era in grado di opporre nulla di sufficientemente concreto, che fosse capace di trasformare la credenza in scuro convincimento e in sapere. Perfino i catecumeni dovevano ritirare i loro quesiti dinnanzi all'incertezza del venerato pastore e alla sua evidente ritrosia ad affrontare tutto ciò che fosse essenziale; essi si vedevano come scolaretti abbandonati posti di fronte al Nulla spirituale, si sentivano vacillare il terreno psichico sotto i piedi. La Chiesa cattolica allontanava i protestanti, spaventati dell'asservimento che essa fa della libertà, e del vuoto chiacchierio di coloro che ne compiono le cerimonie e il cui contegno equivaleva spesso a irrisione di ciò che dovevano rappresentare. Eppure le forme comunicavano qualcosa, che era andato perduto. Dove era possibile ritrovarlo? Non per le vie della moderna scienza. Questa aveva decretato quali fossero i limiti della conoscenza e agiva come il cranio di uno scheletro, cavo negli occhi e staccato dalla colonna vertebrale; mancavano l'azione coesiva della vita, una linea formativa, e un'integrazione; dal valore artistico delle singole parti si poteva anche rimanere affascinati, ma il tutto mancava di organicità, era frammentario. La grande tartaruga mondiale della religione bramana, su cui poggia il disco terrestre, esercitava con la sua forza immaginativa un'azione più gradevole. Dava la sensazione che rumoreggiassero attorno le ondate eteriche del Tutto, si sapeva che essa è qualcosa di più di ciò che parla da quella immagine, è più di una meccanica automaticamente attiva, che di per sé pone in movimento un congegno mondiale, al quale a

poco a poco vien conferito qualche significato da uomini altrettanto automaticamente creati, ma che poi ricade nuovamente priva di senso.

Da queste antiche religioni spirava qualcosa che conteneva sostanza. Seguendo la loro via si poteva in esse scorgere un'ascesa della coscienza dapprima soffocata e intontita, a sfere di pensiero sempre più luminose. Grandi civiltà erano scaturite da queste religioni, potenti immaginazioni stendevano da esse la loro azione fino al tempo attuale; arte e scienza si erano in esse sviluppate e avevano lasciato insigni monumenti. Qui era un filo, che per necessità spirituale occorreva seguire, cui occorreva tener dietro. Ma esso tornava sempre a perdersi nell'oscurità misteriosa, spariva nei santuari dei templi, dinanzi ai quali facevano guardia dei custodi ammonitori; e comparivano parole enigmatiche; quesiti di cui la mancata soluzione veniva una volta espiata con la morte, e che in ultimo culminavano in questo unico monito: "Conosci te stesso". Questa via occorreva nuovamente scoprire e illuminare. Ma come trovarla?

Dai silenziosi santuari dei templi, di cui era chiuso l'ingresso, trapelavano indizi. Il significato di questi indizi si manifestava nello svilupparsi di civiltà sempre più luminose, che abbracciavano gruppi sempre più larghi di uomini, finché in ultimo emerse l'uomo, come personalità. Non vi fu più da una parte la Guida, il Maestro, o il Dominatore ispirato da Dio, e dall'altra il popolo ottuso - c'era invece il singolo uomo, la personalità, che per speciale sua attitudine era diventata individualità. Questo si verificò in modo evidente nel grecismo, che aveva avvicinato Dio all'uomo, aveva fuso supersensibile e sensibile nell'arte. La singola personalità era diventata matura, i misteri però si trassero indietro, si celarono più profondamente. Il loro significato, che prima era stato misterioso, ma più sicuro e più tetragono a dubbi, si occultò. Il pensiero umano cominciò il proprio corso. Sorsero scuole di filosofi, i dubbiosi, gli scettici alzarono la voce; con ciò sparì gradatamente la grandezza di quel popolo, che aveva creato la personalità poggiata su sé stessa; esso perdette il suo valore, la solida sua àncora, e attese il "Dio sconosciuto". Il Dio sconosciuto era però quello che per mezzo del suo sacrificio permise alla personalità umana di trascender sé stessa, affinché con un passaggio fecondo di conoscenza attraverso il mondo fenomenico sensibile, ritrovasse la propria origine, con una coscienza di veglia pienamente perfezionata, in guisa da aggiungere alle forze originarie un nuovo elemento conquistato, tratto dalla più profonda densità della sostanza. E questa via venne preparata in una profonda segregazione etnica da quel popolo che si evolveva parallelamente all'ellenismo, e che aveva da portare all'umanità il Dio unico, il Dio - Io - in carne e verità.

Quando dopo l'asservimento e la degenerazione del popolo greco che succedettero alle spedizioni di Alessandro, la lupa romana celebrò le sue orge nel Cesarismo, e innalzò a Dio il Cesare preso di megalomania, costruendogli altari e costringendo i sudditi ad adorarlo, avvenne nella lontana segregazione di un popolo ciò che salvò col suo intervento l'umanità dal minaccioso abbruttimento; ciò che ha redento l'umanità: il sacrificio del Golgotha. Esso spezzò il potere della lupa romana. Roma decadde: popoli nuovi si precipitarono sull'impero infracidito e una nuova sostanza di popolo raccolse ciò che condusse più tardi a un'altra configurazione animica dell'umanità. Ma il nuovo elemento spirituale venne pervaso dal sedimento di ciò che si era esplicito come sfera del potere nella romanità e che ora operò nel nuovo delicato patrimonio spirituale con la natura passionale che aveva invaso le ultime forme dominanti.

Queste forme vennero in parte accolte con lo spirito già decadente che le aveva interpenetrate, e con il germe di dissoluzione che vi avrebbe dovuto essere superato. Le fasi di questa lotta fra i nuovi elementi e i residui dell'antica spiritualità che erano stati adottati, formarono la storia del Medio Evo e dell'era moderna: esse possono rintracciarsi nella formazione della Chiesa, nelle confraternite segrete, negli ordini monastici e cavallereschi, nelle cosiddette comunità eretiche, nella corrente umanista, nella Riforma. Vennero poi la nuova conoscenza della natura, la scienza naturale, l'interpretazione meccanica del mondo, i limiti della conoscenza, l'ignorabimus; nella filosofia, una vuota subbieltività, il distacco dal complesso cosmico: era rappresentazione subbieltiva del singolo l'intero ricco mondo dei fenomeni; dottrina dell'anima senza conoscenza dell'anima stessa e dello spirito, anzi con la negazione di entrambi, poiché era dalla materia che si prendeva il punto di partenza per la ricerca di essi. La materia trionfava su tutta la linea e cominciò il Caos spirituale, che ha raggiunto l'apice ai nostri giorni e che ha trascinato l'umanità nel suo vortice, fino a culminare nella catastrofe mondiale fra le conseguenze della quale ci troviamo ancora impigliati. Questo è il punto della storia dell'umanità a cui siamo ora arrivati, e i nostri spiriti illuminati profetizzano il tramonto dell'occidente.

In questo mondo di tenebre che ci attornia irradia una sorgente di luce. Essa ci è stata aperta da un uomo straordinariamente superiore al proprio tempo, e versa la luce sull'evento che si è verificato nella storia dell'umanità per il bene di quest'ultima, allorché il delirio romano avvinse il mondo nei suoi ceppi. Essa ci arreca ciò che ci è necessario per riacquistare la comprensione del punto centrale degli eventi umani e terrestri, affinché la credenza possa trasformarsi in sapere, e la incredulità in cono-

scenza. Essa agisce con noi fin dal principio di questo secolo oscuro, con quelle forze che possono trasformare la nostra oscurità in chiarezza spirituale. A quelli fra noi che cercavano la via dei misteri andati perduti, essa si è rivelata: vi era un uomo che sapeva e che poteva diventare una guida! Ed egli ci condusse, con moderazione dapprima, poi con saggezza e sagacia ci spinse avanti senza tregua, come conveniva all'esigenza dei tempi. Noi non eravamo ancora all'altezza di ciò che ricevevamo, ma andavamo raccogliendo e annotando consci che sarebbe venuto un tempo al quale avremmo dovuto trasmettere ciò che così ci veniva dato, e che di questo ci sarebbe grato. E' ciò di cui un'umanità maturata nel dolore e nella prova ha bisogno per la propria salvezza e ascesa. E' venuto il tempo in cui dobbiamo soddisfare a questo compito. Non vogliamo perciò tardare oltre.

Rudolf Steiner ha nuovamente spianato le vie che conducono al Cristo. Egli mise mano alla ruota dell'evoluzione dell'umanità, sibilante verso l'abisso, e la fermò. Egli solo si oppose alle forze decadenti, con mano forte sollevò la ruota e la volse nuovamente verso una lenta ascesa. Lenta - perché era piccola la schiera che intorno a lui si raccoglieva e la grandezza di ciò che egli aveva da dare quasi la schiacciava. Se l'umanità dei nostri giorni avesse avuto organi sufficientemente ricettivi, avremmo avuto l'irrompere di una nuova era con vigore d'infinito slancio e con volo aquilino verso il sole. Così con faticoso lavoro ha dovuto invece compiersi gradatamente ciò che può destare organi dormienti nell'umanità. Con opera continua e premurosa, pietra a pietra, Rudolf Steiner ha costruito le fondamenta per la comprensione di fatti che vanno divenendo sempre più sottili, di edifici concettuali sempre più delicati. Mai, nelle conferenze pubbliche, egli evitò di tornare a costruire queste fondamenta, per potere poi, a mano a mano, quando si era conquistato un pubblico stabile, partir da esse per spingersi più oltre sulla via che conduce alla sana conoscenza dello Spirito. Mai egli si è permesso di lanciare qualche affermazione che sembrasse mirare a grande effetto, né ha cercato d'imporsi all'anima di chicchessia. Ogni conferenza era una costruzione organica che spingeva le proprie radici profondamente nel suolo, attirava le forze della terra, s'immergeva nello sfavillio dei colori delle fluttuanti onde eteriche della spiritualità vivente; ma non lasciava sorgere le luminose corolle dei risultati delle nuove idee, se non interiormente legittimate da un organismo concettuale solidamente connesso. Ogni formazione di pensiero era una nuova forza creativa, un'opera d'arte vivente. Si rimaneva scossi dinanzi alla perfezione di questa costruzione mentale; ma di fronte ad essa si restava tuttavia liberi, meravigliati della grandezza e della bellezza di ciò che con tanta luminosa necessità era sorto dinanzi all'occhio interiore.

Alla svolta del secolo si udiva il rumore di attività caotiche provenienti dalle vicine sfere del mondo degli spiriti. Per mettere ordine là dentro, per addossarsi l'odiosità perfino di essere accusato di far parte di questo disordine che mareggiava confusamente, o che si manifestava come nelle correnti neo-orientali con influssi molto anacronistici, occorreva coraggio, infinito coraggio - e necessità fatale. Il destino però si imponeva imperativo alla soglia del secolo XX ed esigeva la più energica delle azioni per il soggiogamento del drago del materialismo, il quale teneva il nostro mondo solidamente avvinghiato e già minacciava di stritolarlo in tutta la sua estensione. Come si squassò presto la Terra di cui pur si credeva tanto solida la compagine! La guerra mondiale e le guerre civili ne rendono eloquente e crudele testimonianza. Accanto a tutto ciò stava, con bontà soccorritrice, il portatore dello Spirito dallo sguardo profondo e pensieroso, che sembrava aver assorbito tutti gli enigmi della gravità e del dolore della Terra e che rispecchiava con dolce calma tutto lo splendore del mondo spirituale e sapeva, ormai, di dovere illuminare e infiammare queste tenebre terrestri con l'oro della saggezza, fino a quando non fosse sorta nell'umanità una coscienza più elevata. Questo compito è stato adempiuto; il tesoro della saggezza è qui e opera in molti; è stato tratto giù dal sole spirituale del Cristo e donato a noi. Esso compenetra dei suoi raggi la nostra Terra e il mondo del pensiero pesante, concreto, materialistico di questa.

Una nuova sostanza animica, che può esercitare azione vivificante sui nostri organi spirituali attutiti, è stata creata con delicata alchimia dall'introduzione di cognizioni e di percezioni supersensibili, tratte giù nel nostro mondo concettuale e rappresentativo, e dalla loro trasformazione in forme mentali che possono energizzare l'attività della nostra coscienza. La forza per questa rivivificazione sgorga dal mistero del Golgotha; ma compito dell'uomo è quello di crescere incontro a questa forza e di aprirsi con comprensione ad essa. Perché questo potesse succedere, Rudolf Steiner esercitò la sua azione fra noi. Tutto ciò che egli ha creato, scritto, pensato, ha servito a questo unico scopo: a far sì che il nostro mondo concettuale e sentimentale tornasse a vivificarsi in modo da potersi nuovamente dischiudere, pieno di forza, all'Impulso-Cristo: che il nostro mondo volitivo si riattivasse in modo da potersi riconnettere essenzialmente con quell'Impulso. A noi sta dinanzi un lavoro quasi sterminato di una vita dedicata a questo unico scopo, che è un riassunto, una sintesi degli altri scopi: al ricongiungimento e alla reciproca compenetrazione di quei tre campi che una volta agivano in armonia e che ora sono staccati: scienza, arte e religione; alla comprensione del significato spirituale contenuto negli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza; al risveglio dell'io nell'uomo, fino alla piena co-

scienza di sé medesimo e della sua appartenenza al mondo. Tutti questi scopi sono da raggiungersi soltanto per mezzo del rinvigorismento dell'uomo con l'Impulso-Cristo. Occorre attingere a tutta la saggezza del mondo per comprendere questo supremo mistero. Preparazione ad esso erano gli altri misteri. Rudolf Steiner ci condusse gradatamente nella loro essenza e nel loro significato; miravamo tutti a ciò che era avvenuto sul Golgotha. A passo a passo egli ci ha avvicinati a questa comprensione: cosmogonia, teogonia, conoscenza della Terra e dell'umanità, e quelle scienze già fiorite nella vita rappresentativa dell'uomo fornirono il loro materiale per quest'opera di costruzione.

Ma vi sono critici di indirizzi diversi che credono soltanto ciò che conviene al programma del loro partito. Fra essi ve ne sono anche di quelli che hanno fama, e che ritengono fermamente che vi sia parecchio da accogliere dalla genialità di Rudolf Steiner, ma che ci si debba allontanare da lui perché respinge il Cristo. Diverso è il sentimento di coloro che si diedero la pena di studiare l'opera di Rudolf Steiner, prima di ragionarne. Presto riconobbero l'aiuto che ne potevano trarre. Un certo numero di teologi vennero una volta da Rudolf Steiner e dissero: Le nostre chiese si spopolano, i nostri seminari non ci danno ciò che possiamo offrire come pane della vita alle anime affamate. Voi solo siete in grado di aiutarci. Volete darci ciò che ci renderà capaci di aiutare gli altri entro l'ambito dell'esercizio delle nostre funzioni? Altrimenti dobbiamo rinunciare allo stato ecclesiastico. — E Rudolf Steiner diede loro ciò che chiedevano: la chiave ai Vangeli, al Cristo vivente, la parola che diventa consacrazione. Egli disse loro: Voi mi avete chiesto di darvi ciò che potete porgere a coloro i quali ancora non sono abbastanza forti per l'elaborazione della Scienza dello Spirito e per la comunione spirituale. Per queste vie voi volete condurli alle sorgenti di quel sapere che rende l'uomo sveglio e libero e pienamente cosciente, in conformità delle esigenze del tempo. Potete in questo modo aiutare all'opera, se la vostra azione non diventa per voi fine a sé stessa, se il pensiero della Chiesa non predomina su quello dello Spirito, se la via della cura dell'anima serve a fortificare l'uomo nel suo Io affinché, libero e desto, si unisca con i mondi spirituali e col cuore del Cristo che risplende nel Sole e pulsa attraverso la Terra. Questo voi avete voluto e avete promesso, agite in conformità e serbatevi fedeli alla parola data. — Essi partirono e fondarono la Comunità per il rinnovamento cristiano, a salvezza di molte anime. La scienza dei Vangeli per la quale Rudolf Steiner aveva fornito la chiave viene in essa studiata con fervore.

Fin dai primissimi tempi della sua attività spirituale scientifica, egli curò di intessere continuamente nelle sue considerazioni ciò che ci ha condotti al tronco della croce e al significato

di esso come albero della vita. A quel tempo i suoi uditori lo avevano avvicinato e lo avevano pregato di dar loro un ciclo continuato di conferenze sul Vangelo di Giovanni. Questa richiesta venne loro concessa. Una trascrizione purtroppo molto incompleta di queste conferenze dell'anno 1908 ci è rimasta. Di essa vi sono tante richieste e se ne fanno tante riproduzioni, che nonostante l'imperfezione della trascrizione, non vogliamo più oltre tardare a pubblicarla. La sostanza trionferà sull'imperfezione della copia e un soffio del mondo da cui proviene ancora aleggia su di essa. L'umanità ne ha bisogno e ha bisogno di questa sostanza.

A questa pubblicazione del Vangelo di Giovanni seguirà ben presto la pubblicazione delle considerazioni sugli altri Vangeli. Quando alla Pentecoste del 1908 in Amburgo, dopo un ciclo simile tenuto a Basilea, ci venne aperta questa via al Vangelo esoterico, le nostre anime vennero pervase come dal fuoco della Pentecoste, come dal soffio di una primavera galilea. La Pentecoste di nuovo ci si avvicina e accompagna la comparsa di questo libro; possa essere ad esso di buon presagio. La Pentecoste è la festa dello Spirito Santo, che spinge la sua azione entro i cuori degli uomini. Possa lo Spirito che domina in questo libro trovare la via alle anime degli uomini che hanno sete di verità e sono animati da buona volontà.